

# AMICI PER LA MISSIONE

Anno VII N. 20

Direttore Responsabile: Carla Elisa Reg. Trib. Roma il 13/12/2000 N. 538/2000

Aprile 2004

## LA RIVOLUZIONE DELL'AMORE

Sr. Elisa Carta, francescana

Carissimi amici,  
*"Il Signore vi dia pace"*

Siamo ormai in piena primavera ed in pieno periodo pasquale. Tutto ciò mi fa pensare al significato storico della Pasqua cristiana, ma anche al suo significato mistico che, popoli e individui, sono chiamati a vivere in momenti particolari della propria esistenza.

Il *"coraggio pasquale"* non è di tutti e penso che si debba inscrivere nell'ordine delle grazie speciali che ci vengono date dall'alto.

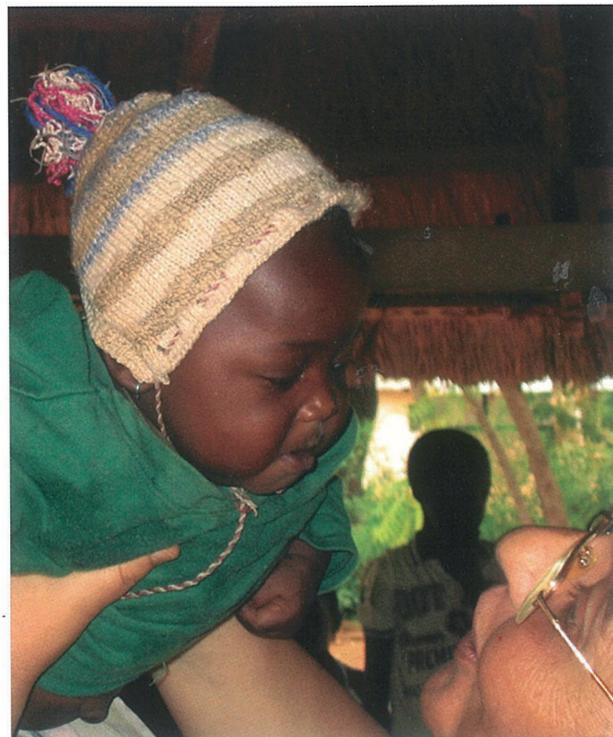
Come non pensare al *"coraggio pasquale"* di Giovanni Paolo II, in questo primo anniversario del suo ritorno al Padre? Grazie, Giovanni Paolo perché nella tua vita hai vissuto con coraggio e in pienezza il mistero della sofferenza e della morte, nel tuo spirito e nella tua carne, come presagio della tua resurrezione definitiva, della tua Pasqua senza fine.

La testimonianza del *"coraggio pasquale"* ci giunge anche da tante persone comuni, delle volte sconosciute, accomunate però dalla stessa passione per Cristo, per l'uomo e per la pace. Penso qui ai monaci martiri di Tiberine in Algeria, a Don Giuseppe Santoro e a Maggy, la donna eroica del Burundi, ormai madre di più di 10.000 bambini, che attingendo quotidianamente forza dalla sua collera, dalla sua rivolta, ma anche dalla sua fede e dal Vangelo, lotta con tutte le sue forze affinché *"l'odio non abbia la sua ultima parola. La haine n'aura pas son dernier mot"*.

Il Burundi ed il Rwanda sono due paesi distrutti dai massacri interetnici, dalla miseria e dall'A.I.D.S. In questo contesto di morte Maggy si batte senza posa per non lasciare all'odio la possibilità di vincere sull'amore. Quest'odio Marguerite Barankitse, che tutti chiamano affettuosamente Maggy, l'ha vissuto nel mistero di morte nella sua espressione più inumana, nel 1993 quando 72

persone vengono assassinate sotto i suoi occhi. La forza della collera e della rivolta diviene *"coraggio pasquale"* che le permette, rischiando ripetutamente la sua vita, di salvare 25 bambini hutue e tutsie, nell'inferno della guerra civile. È l'inizio di un'avventura straordinaria che darà a Maggy la gioia pasquale di essere madre di tantissimi bambini di ogni appartenenza che, nelle case *"Shalom"* possono beneficiare, oltre ai mezzi di sussistenza, anche dell'educazione alla pace, al perdono e al rispetto di ogni uomo, che farà di loro una nuova generazione di cittadini capaci di mettere la loro umanità al di sopra di ogni appartenenza etnica di hutue e di tutsie.

L'amore alla vita di Maggy, il suo *"coraggio pasquale"* nella lotta e nella speranza di un avvenire migliore per il suo popolo, permetta anche a noi di partecipare alla rivoluzione dell'amore nel coraggio che ci viene dal mistero di Cristo morto e risorto, affinché l'odio, la violenza ed il crimine non riescano ad avere la meglio nella scena di questo mondo. Allora sarà veramente Pasqua, quando *"La haine n'aura pas son dernier mot"*.



# PASQUA CRISTIANA ED USO DELLO SPIRITO

Simone

La celebrazione della Pasqua (dal latino *pascha* e dall'ebraico *pesab*), come sappiamo, è la massima festività della liturgia cristiana, nella quale viene rappresentato il mistero della Resurrezione di Gesù Cristo. Nei primissimi tempi del cristianesimo la Resurrezione di Cristo era ricordata ogni sette giorni, la domenica. Successivamente, però, la Chiesa cristiana decise di celebrare questo evento solo una volta all'anno, ma diverse correnti religiose si contrapposero nello stabilire quando. Nacquero così, nel mondo cristiano, gravi controversie, che si risolsero soltanto con il concilio di Nicea (325), in cui si decise, che la Pasqua doveva essere celebrata da tutta la cristianità nello stesso giorno. Oggi, la data si calcola scientificamente, basandosi sull'equinozio di primavera e la luna piena.

La celebrazione della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo è il nucleo della fede cristiana e sancisce in maniera piena l'entrata di Dio nella storia. Per chi veramente crede, tuttavia, la Pasqua è - se possibile -

anche di più. Il fatto che il Signore decise di riportare in vita Gesù, ingiustamente ucciso, intuitivamente, potrebbe infatti simboleggiare l'approvazione data dal Padre alle scelte di vita del Figlio come l'aiuto ai poveri, la solidarietà, la fraternità e l'amore per gli altri, tanto da sacrificare se stesso per questi ideali.

Purificazione, Rigenerazione, Rinnovamento.

Un'azione rientra in un cerimoniale quando ogni suo gesto è caricato di un significato, è compiuto con consapevolezza ed è rivolto verso un fine comune. La Pasqua significa "transito", "passaggio" e oggi più che mai ci rammenta il passaggio verso la nuova Era, che comporta la trasformazione da una vibrazione energetica ad un'altra e dello stato di coscienza allineato per ottenere **giusti rapporti e qualità della vita**. Il granello d'incenso che anche quest'anno porremo sulle braci è simbolo di calore associato alla luce e deve rappresentare l'intensità del pensiero, la percezione della



coscienza, la capacità di trasformazione, il sacrificio come servizio, la facoltà di innalzare la preghiera verso un cielo che ascolta.

È nella situazione complicata dell'oggi, delle diversità religiose a contatto in modi a volte difficili e a volte carichi di speranza, che dovremmo cogliere l'occasione della Pasqua di questo 2006 per usare il nostro spirito come una delicata penna d'oca, adatta a scrivere solamente parole di pace.

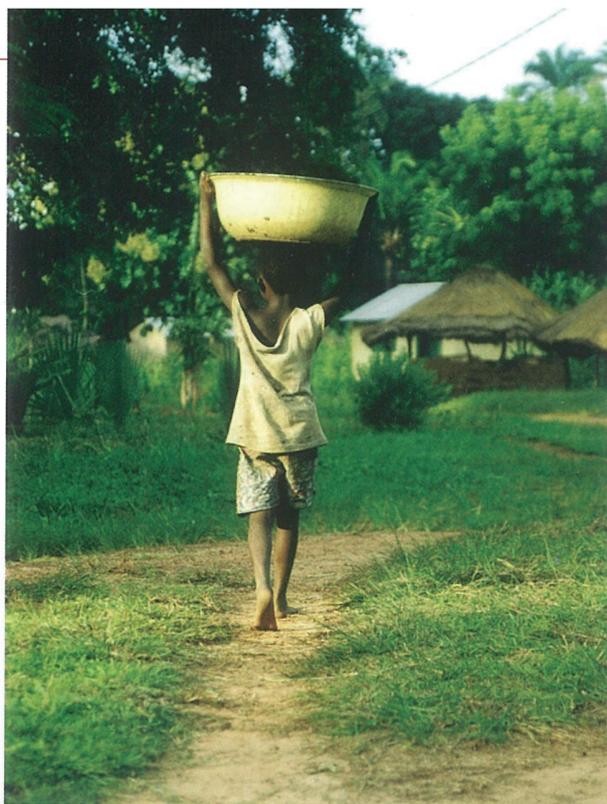
**Il dialogo del Cristianesimo con l'Islam** - perchè di questo parliamo - nasce dalla stessa essenza del Cristianesimo, che è religione del dialogo. È proprio Dio nell'Antico Testamento, da Creatore, a dialogare con l'uomo (Gen 1, 28; 17, 1-2, Es 3, 4-6) e a rivelare la propria esistenza divina (Deut 6, 4). È sempre Dio, nel Nuovo Testamento, che diventa Parola di Dio incarnata che si rivolge al mondo (Gv 1, 14) per farlo riflettere sul pentimento (Mc 1, 15) e indicare la strada verso la salvezza (Gv 1, 13-19).

Fra le due religioni permangono differenze basilari e sostanziali, che non è possibile ignorare, ma nel contempo ci sono molti punti in comune sui quali è possibile conversare. Una visione globale dell'uomo e del mondo, in particolare su questioni sulla vita pratica e quotidiana, può in qualsiasi momento fare da base per il dialogo tra Cristianesimo e Islam ed ispirare il rispetto reciproco e l'accettazione pacifica delle convinzioni religiose da parte dei fedeli di entrambe le religioni.

Il Cristianesimo attraverso il dialogo dovrebbe essere naturalmente teso verso la conoscenza dell'Islam, della sua dottrina, della sua storia e delle sue tradizioni, sempre dal proprio punto di vista fatto di verità, di amore sincero e di rispetto. Un'autentica autocoscienza cristiana attraverso il mondo moderno non può non passare dalle radici più profonde di una religione del dialogo. L'intesa e la collaborazione interreligiosa contribuiscono in modo sostanziale, alla cancellazione di quel fanatismo religioso, che è una condizione malsana, inquietante ed avulsa da ogni individuo realmente rispettoso dell'uomo e del suo ruolo all'interno del piano divino.

Molte Chiese locali, come i tre antichi Patriarcati Greco-ortodossi di Oriente (Costantinopoli, Alessandria e Antiochia) vivono da secoli dentro il mondo islamico. Anche in questo caso, la coesistenza è possibile grazie al dialogo continuo ed incessante.

Al primo posto, sulla strada del dialogo, c'è il valore della vita di tutti: «La vita di ogni essere umano è sacra



sia per i cristiani che per i musulmani», ha affermato **Papa Benedetto XVI** (*Corriere della Sera*, 20 agosto 2005, p. 3), «solo sul riconoscimento della centralità della persona si può trovare una comune base di intesa, superando eventuali contrapposizioni culturali e neutralizzando la forza dirompente delle ideologie». Il Male, come specificato dal Pontefice, si può trovare dentro ad un'ideologia volta alla strumentalizzazione della religione, non nella religione stessa.

È questa la via di un dialogo, di una spiritualità della missione che già in quella sera di **Pasqua** ebraica Gesù ha prospettato ai suoi discepoli, nell'ambiente familiare del Cenacolo. E per questo è anche la spiritualità della condivisione, della fraternità, dell'amicizia, della solidarietà costruita sul sentirci "un cuor solo ed un'anima sola", che può essere a maggior ragione coltivata durante la pasqua per un rinnovamento, un passaggio alla sempre migliore giustizia possibile di questo mondo grazie all'energia di un impegno costante e continuo nel tempo.

È questo il modo per portare in avanti quell'anticonformismo di fondo che dovrebbe essere proprio del cristiano. Uno sguardo equilibrato sull'uomo, uno sguardo di speranza verso Dio. Uno spirito pronto al dialogo con chi non vuol dialogare, con chi vuol dialogare e con chi ritiene inutile ed impossibile anche solo il tentativo di farlo. Un dialogo interno ed esterno, a cui la **Pasqua cristiana** e l'uso dello spirito che ad essa si accompagna naturalmente tende.

# PASQUA: CONVERSIONE ALL'ALTRO

Giulio

**P**asqua è il momento del raccoglimento e della preghiera, di scelte difficili e controcorrente. Gesù sul Getsemani ha di fronte quel bivio terribile e sempre presente nella vita di ogni uomo tra coerenza e tradimento, tra paura e coraggio, tra vita e morte, tra certezza e futuro. La Pasqua è il "passaggio" liberatore di un Dio che senza clamori, in punta di piedi, entra nella storia e se ne va da apparente sconfitto ma lasciando un'eredità imponente nella più sicura cassetta di sicurezza che esista: l'animo umano.

Il passaggio è fondamentalmente cambiamento, è dinamismo. Il termine centrale della quaresima è "conversione" che non è sinonimo di mortificazione, bensì di trasformazione di mentalità, di spostamento dell'attenzione da noi stessi agli altri, dal passato al futuro. "Convertiti e credi al vangelo" si dice il mercoledì delle ceneri per introdurci alla quaresima, non per vivere momenti di afflizione di antica memoria, ma perché, per avvicinarsi al mistero della Pasqua, bisogna accettare di dover cambiare, di mettersi di nuovo in discussione.

Prendiamo Pietro come esempio di conversione: durante la lavanda dei piedi si stupisce di fronte al Messia che si umilia e a quel punto intravede una logica totalmente diversa rispetto al senso comune, quella del servizio ai fratelli a cui tutti, nessuno escluso, devono tendere; mentre il gallo canta afferma di non conoscere Gesù perché forse al di là della paura di essere lui stesso ricercato, veramente non sa più chi è il Gesù di Nazareth venuto per cambiare la vita degli uomini e invece dagli stessi condannato a morte.

Penso a Pilato che chiede cosa sia la verità? Ancora oggi gli uomini se lo chiedono e molte sono le risposte affrettate, prive di senso perché non vissute, mentre Gesù non risponde, lui la verità la incarna, la vive attimo dopo attimo. La verità è lontana da chi vive per il potere come Pilato o da chi usa la religione per egoismi come i farisei. La conversione porta alla verità del servizio, del dono di sé, dell'amore senza se e senza ma, coinvolge tutti, benpensanti, cristiani, laici, credenti di altre religioni.

La conversione è cum-vertere, un volgere la propria vita verso la verità insieme agli altri perché Dio è in mezzo alle relazioni di amore. La Pasqua in questo senso può essere intesa come la festa del Dio che non ti aspetti, che ti sorprende sempre perché scavalca ogni logica umana, che muore e poi risorge, che sfugge ad ogni possibile definizione. Tutti siamo sulla stessa strada della conversione per poter accogliere la verità di Cristo che è come un tiepido venticello che rifugge riflettori e proclami e trova dimora nel silenzio di abbracci fraterni e di sguardi di amore, perché Gesù nasce in un'umile mangiatoia e se ne va nel silenzio di un sepolcro.

Apriamoci dunque agli altri, al mondo, alle altre culture e religioni perché in fondo se gli stessi apostoli vivendo con Gesù non lo hanno potuto comprendere fino in fondo, se noi cristiani sappiamo che abbiamo continuamente bisogno di convertirci a Cristo, a maggior ragione chi non conosce, chi non prega Cristo potrà trovare giovamento nella nostra vicinanza discreta e solidale, per trovare insieme un senso a questa vita che ogni giorno si rinnova.



# IL VALORE DEL MULTILINGUISMO AFRICANO

Viridiana

**T**ra i valori africani verso i quali convertire il nostro sguardo c'è senz'altro quello della lingua, sentito in maniera molto diversa che in Europa. In Italia, in particolare, il processo di unificazione linguistica è stato lungo e tormentato, e solo la televisione a partire dagli anni '60 è riuscita a realizzarlo (imporlo?). A scapito dei tanti dialetti che caratterizzavamo allora, molto più di ora, la penisola. In Africa gli idiomi parlati sono migliaia. In Togo sono stati riconosciuti circa 39 idiomi diversi tra i quali il Mobà (zona di Dapaong e Bombuaka), il Tem (Sokodè). In Burkina Faso sono circa 68. Spesso per noi occidentali la differenza di linguaggio è sintomo di disomogeneità, di divisioni e si è sempre puntato all'unificazione, perdendo così un'importante valore culturale proprio del nostro passato e della nostra tradizione.

Quanti giovani al di sotto dei trent'anni oggi conoscono il romanesco? quello di Trilussa per intenderci, non quello di Totti. Perdere questa conoscenza è anche perdere il legame con la nostra storia. Gli scrittori africani, alcuni dei quali riconosciuti a livello mondiale, sono ben consapevoli della grave perdita che implica l'uso di una lingua "necessaria".

In un'intervista rilasciata qualche anno fa Boubacar Doris Diop, Senegalese di Dakar, uno dei più importanti scrittori africani, dice: *"Mi piacerebbe sottolineare lo scarto che c'è tra la lingua della scrittura del romanziere africano e quella che egli pratica quotidianamente. In effetti non parlo mai in francese nella mia vita quotidiana, la uso solo nei miei libri e questo ha delle conseguenze che dovrebbero essere attentamente considerate. Ci si potrebbe chiedere se il soffio dell'oralità può in queste condizioni lasciare delle tracce nei romanzi africani ma ne dubito fortemente... C'è una distanza terribile tra la gioia di vivere africana, il loro humor, la freschezza delle loro espressioni e l'immagine che di essi danno i loro scrittori. Il francese - o l'inglese - è la lingua dell'ufficialità e i suoi codici, grammaticali e culturali, hanno qualcosa di intimidatorio"*.

In Africa l'uso dei vari idiomi significa proprio questo, mantenere il contatto forte con la propria storia, non quella attribuita. La molteplicità è un valore costante della cultura africana che si manifesta anche nella concezione della famiglia allargata all'intera comunità. Una famiglia che quindi accoglie la molteplicità delle esperienze della comunità e che ne beneficia in termini di solidarietà. Uno dei valori dei quali parla Anne Cecile Robert nel libro *L'Africa in soccorso dell'Occidente* (vedi articolo corrispondente). Non si tratta di arretratezza o immobilismo questo attaccamento a ciò che per noi è tanto diverso, ma di una difesa della cultura che è di tutta l'Africa, è Panafricana simbolo di unità e di forza di un continente privato di tutto, ma che sta trovando alte espressioni per alzare la voce e verso il quale convertire il nostro sguardo.



# L'AFRICA PER CONVERTIRE L'OCCIDENTE

Franco

**P**er riferirci ai valori verso i quali attuare una conversione, un utile riferimento è il libro di Anne Cécile Robert "L'Africa in soccorso dell'Occidente" (Ed. EMI - pagg. 190 - euro 12,00). Il titolo può far sorridere, può sembrare una provocazione.

Ma come può un continente devastato da guerre civili, da malattie, da miseria, da carestie essere modello per il nostro mondo? Come possono aiutare i propri benefattori coloro che ne dipendono, che vivono delle loro elemosine?

Per prendere in considerazione quello che l'Africa può darci dobbiamo prima di tutto prendere atto che i suoi mali sono responsabilità dell'Occidente e gli stessi aiuti sono spesso lo strumento per renderla sempre più dipendente.

La specificità dell'Africa è che l'Occidente, più che altrove, si è accanito per farla tacere, dalle guerre coloniali agli assassini politici dei nostri giorni: ha usato tutti i metodi per imporre la sua visione del mondo e per saccheggiarne le ricchezze. Il suo fallimento economico e sociale è innanzitutto quello dell'Occidente.

Il libero scambio permette il saccheggio attraverso l'apertura imposta dalle economie e l'Africa partecipa passivamente allo sviluppo della globalizzazione a van-

taggio delle potenze del Nord del mondo, che prolungano così la loro dominazione storica.

Il continente nero è l'unico in cui negli anni '90 la povertà e l'analfabetismo sono aumentati, il numero delle persone che vivono con meno di un dollaro al giorno è passato da 179 a 218 milioni.

Su 49 paesi meno avanzati 33 si trovano in Africa. Sotto le sembianze della solidarietà si mira a mantenere una logica di assistenza, a confermare una condizione di dominazione. Nessun politico africano può essere eletto senza il consenso dei finanziatori, che altrimenti minacciano di ritirare il loro aiuto. Oggi le élite locali sono sempre più estranee alla loro terra e governano in pratica per conto delle potenze straniere: le politiche economiche imposte dal Nord del mondo hanno quasi eliminato le classi medie, per cui non esistono più intermediari tra dirigenti e popolazione. Parlare dell'Africa solo per le necessità di interventi umanitari è limitato, è una angolazione giusta ma riduttiva, non è possibile capire una situazione considerandone una sola dimensione.

Non si tratta di negare l'utilità dell'aiuto nelle gravi circostanze in cui si trova, ma di denunciare la **pervertenza dell'aiuto** se fa parte di un rapporto di dominazione e di culturazione.

L'azione umanitaria e l'ideologia che ne è la base, costituiscono il ramo morale della globalizzazione, pulisce la coscienza colpevole dello sfruttatore, maschera lo sfruttamento economico e sociale. La logica è "dare per dominare". All'inverso l'Occidente è stato "inquinato" poco dai valori africani.

Parlare di **valori africani** significa ricordare la solidarietà e l'aiuto reciproco che si trovano comunemente nelle campagne, ma anche scoprire una **concezione globale del rapporto con l'ambiente e con il mondo**: si tratta di attività, legami e rapporti sociali nuovi la cui originalità può essere portatrice di insegnamenti.

Talvolta le culture africane sono pervase da un certo fatalismo che porta alla passività, alcune società sono divise in caste, il culto del capo può portare ad accettare dittature, la pressione del gruppo può divenire soffocante, tuttavia si manifesta una **creatività sociale** particolare che potrebbe essere utile per risolvere i mali del nostro pianeta, che potrebbe contribuire alla individuazione di valori universali condivisi.



Essa costituisce infatti una fonte di insegnamento sulla gerarchia di valori come la **priorità delle relazioni**, della coesione sociale, dei valori non materiali. Il rapporto equilibrato con la natura e il costante impegno nell'aiuto reciproco rafforzano l'importanza della solidarietà.

Chi ha conosciuto l'Africa è rimasto colpito dall'estrema lentezza di ogni cosa: la minima iniziativa richiede moltissimo tempo, ma non è pigrizia, piuttosto è un **diverso rapporto con il tempo**. Rifiutare il ritmo e la dittatura del tempo non significa non lavorare seriamente, ma che l'atto del lavoro è inserito in un rapporto diverso con la vita e con la società.

Il lavoro non è separato dalla sua funzione sociale e da una visione della società non fondata sull'accumulo di beni.

All'africano non importa sapere cosa fa la persona che incontra, ma vuole sapere chi è, quindi s'informa sulla famiglia, sul villaggio, e in generale sulla vita che si conduce. Anche il valore di un'operazione economica si misura attraverso il rafforzamento dei legami che esso determina.

Questa cultura del **legame sociale** crea un senso di sicurezza e potrebbe porre rimedio alla solitudine che è sempre più diffusa tra gli abitanti del Nord del mondo.

Questo spirito di solidarietà e di aiuto reciproco è presente anche nell'ambiente urbano, dove la vita del gruppo costituisce un legame culturale che rafforza i vincoli tra le persone. *"Il legame prevale sul bene materiale. Si produce per risolvere un problema sociale e non economico"*(Serge Latouche).

L'economia informale popolare è spesso dovuta alla necessità di sopravvivenza. Si basa sulla capacità degli africani di creare, innovare e in generale riciclare quello che proviene dall'esterno, per farlo diventare economia solidale. Riciclaggio di rifiuti vuol dire trasformare ferraglie, bottiglie, cartoni in oggetti di uso quotidiano, artistici e commerciali.

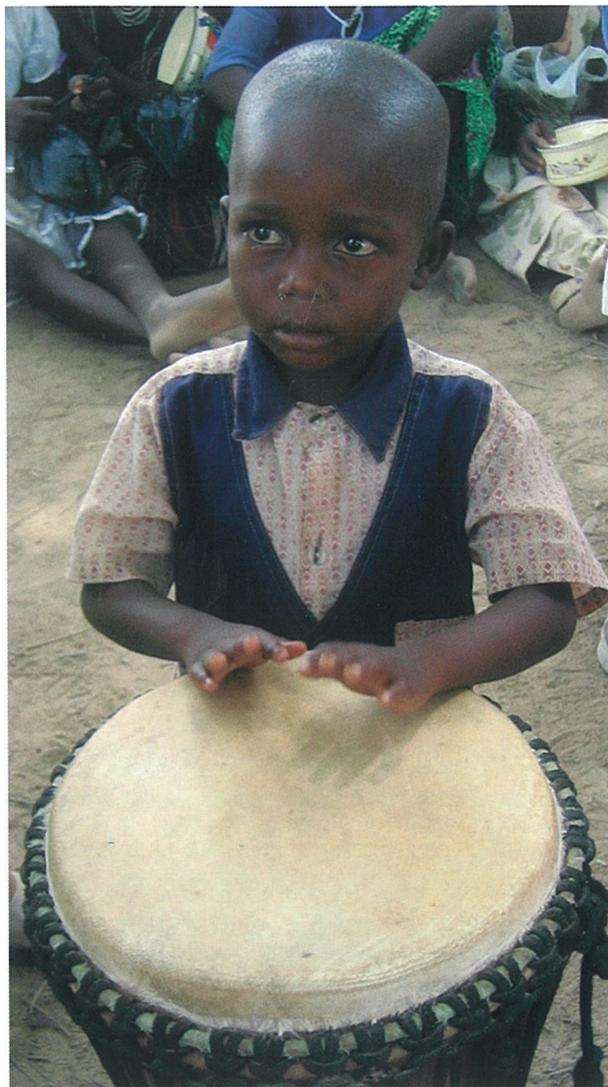
Questa inventiva alimenta una riflessione sullo spreco, che è tipico della società dei consumi.

Poi c'è il senso dell'**accoglienza**. In Africa l'ospitalità è un valore fondamentale e lo straniero è percepito più come un apporto che come un peso.

Per l'africano la povertà non si definisce in termini materiali ma piuttosto in termini di legame sociale: è povero colui che è isolato. Si misura il senso di ogni attività economica attraverso l'arricchimento sociale che essa procura e la maggior parte delle culture africane non si basa sull'accumulo, ma attribuisce una funzione fondamentale alla redistribuzione rapida.

Questo rapporto con la ricchezza spiega la difficoltà di radicare il capitalismo e lo spirito imprenditoriale;

Infine la parola. Ancora oggi il **"palaver"** (ovvero,



attitudine allo scambio e al colloquio) svolge un ruolo essenziale nella società africana e costituisce la base per il dialogo sociale.

Nelle assemblee delle comunità che si riuniscono per prendere decisioni che riguardano la vita comune tutti prendono la parola: è un modo di risolvere i conflitti e di prendere le decisioni nel rispetto di tutti, evitando il sopravvento e l'arroganza di qualcuno.

Il dialogo esplica così una funzione importante nel legame sociale, assicurando il consenso e l'omogeneità del gruppo.

L'Africa non porta soluzioni ai problemi della nostra società sempre più individualista e condizionata dall'economia, ma con i valori che esprime può farci riflettere sui nostri valori e convertirci. A cominciare dal rispetto delle diverse culture e dalla promozione di una vera pluralità.

Ma questa resistenza dell'Africa allo sviluppo non sarà forse il segno di una forza e di una vitalità che si oppone ai valori predatori dell'Occidente?

Se.A.Mi. • Segretariato Amici per la Missione  
00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo, 104  
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

http: [www.seami.it](http://www.seami.it) • e-mail: [info@seami.it](mailto:info@seami.it) / [progetti@seami.it](mailto:progetti@seami.it)

Conto corrente bancario presso la Banca di Credito Cooperativo - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma  
C/C n.5/11905/71 - ABI: 08327 - CAB: 03398 - Codice Cin: Q

Conto corrente postale n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione - Se.A.Mi. - ONLUS

## UNO X TUTTI... 5 X MILLE

**P**er quest'anno, grazie ad una nuova norma, sarà possibile devolvere il 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi ad associazioni di volontariato Onlus e tra queste anche al Se.A.Mi. In caso di mancata indicazione il 5 per mille del contribuente non andrà né al Se.A.Mi. né ai settori indicati e lo Stato utilizzerà comunque tale ammontare per altre finalità.

### Come fare?

1. Innanzitutto **firmando nel riquadro** (il primo a sinistra dei quattro riquadri che si trovano nella dichiarazione) indicato come "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni".
2. Quindi **scrivendo** in quel riquadro **il codice fiscale** del **Se.A.Mi.: 97283170583**

<b>SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF</b>	<b>In caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)</b>		
	Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni	<b>Mario Rossi</b>	Finanziamento della ricerca scientifica e alla università
	FIRMA _____	FIRMA _____	
	Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <b>97283170583</b>	Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____	
	Finanziamento della ricerca sanitaria		Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente
	FIRMA _____		FIRMA _____
	Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____		

*Il 5 per mille rappresenta una nuova e importante possibilità per continuare a sostenere le attività del Se.A.Mi., perciò vi ringraziamo di cuore di questo ulteriore gesto di solidarietà.*

### CulturAfrica

“**C**ontinua la raccolta di libri per la biblioteca “Culturafrica” del Seami. Chi volesse donare libri (sia inerenti i problemi africani che non) adatti al patrimonio librario/informativo che si va costituendo può mandare una e-mail a: [zimone76@libero.it](mailto:zimone76@libero.it)”.